

# speciale-libri

## Vecchio e nuovo anarchismo

### Dottrine e movimenti anti-autoritari nel mondo contemporaneo

Dopo il maggio del '68 non poteva mancare un forte ritorno ed un imponente serrarsi sul tema storico e teorico dell'anarchismo e dell'anarchismo. Il fatto si definisce da solo, ma nello stesso tempo le argomentazioni e le interpretazioni degli studiosi su questo classico nodo della società e dell'ideologia moderna, che ha già per corso tutto il secolo scorso, sono dominate, come nel passato, da notevoli sistemi di pensiero. Perciò la critica o la difesa del neoanarchismo (che al suo interno ricomprende nuclei e non opposti come l'individualismo e il comunismo) tendono a dislocarsi su un terreno molto frastuonante. E' ciò che risulta chiaramente dagli atti del convegno tenutosi due anni or sono a Torino, per iniziativa della Fondazione Einaudi e in particolare di Franco Venturi (*Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Torino, Fondazione Einaudi, 1971, pp. 655, L. 6.000).

Vi si può leggere, in asseritura, una concentrata introduzione di carattere storico sulla « genesi dell'anarchismo », che ne contiene già tutta la successiva problematica dovuta a Leo Valiani. Vi si può leggere, altresì, la « relazione » dello studioso anarchico Gino Cervito sull'attuale movimento internazionale e la sua « storia », ampiamente documentata e corredata di un'eccezionale bibliografia. Il Cervito stesso inclina verso una definizione che pone in risalto il comportamento piuttosto che la teoria e il tipo di associazione degli anarchici.

### I giovani

A Torino erano d'altra parte presenti, con gli studiosi di storia di varie tendenze, militanti o ex militanti come Federico Montseny, Gaston Leroy, Daniel Guérin. Fra gli altri ed altri un nutrito gruppo di giovani ricercatori che hanno alimentato i lavori con comunicazioni e interventi sulla storia del movimento socialista-anarchico o sulla storia delle dottrine politiche anti-autoritarie. La relazione di Jean Maitron sul pensiero anarchico tradizionale e la rivolta del 1917 di Berkeley e Berlino, da Nanterre alla Sorbona ha avuto un dibattito, riprendendo e sottolineando un elemento di dibattito presente in ogni momento del convegno. « Abbastanza comune è dunque l'idea che ci si trovi oggi di fronte ad un nuovo anarchismo », variamente giudicato e giustificato. Su que-

sto punto cruciale, più teorico e in un certo senso sociologico che puramente storico, si incentrano — oltre ad avvedersi alle tinte — alcuni densi taccuini che pure arricchiscono l'indagine sui vari risvolti del fenomeno anarchico, collegandolo al nostro tempo. Fra le edizioni italiane vanno ricordati James Joll, *Gli anarchici* (Milano, Il Saggiatore, 1971, pp. 364, L. 1.000); *Critica dell'anarchismo* (Milano, Mondadori, 1970, pp. 194, Lire 900); che allinea quattro saggi, uno dello storico inglese Hobsbawm e gli altri tre di orientamento marxista e ispirati a movimenti anarchici d'oggi: *Anarchismo vecchio e nuovo* (Firenze, Vallecchi, 1971, pp. 131, L. 1.000).

### L'impazienza

Già *Critica dell'anarchismo* con i suoi saggi su « Quale insegnamento può ancora offrire l'anarchismo », su « La critica dell'impazienza rivoluzionaria », su « Contro il narcisismo e il populismo », su « Istituzioni libere dal dominio? » offre spunti di analisi che, seppur di tipo teorico, contribuiscono anche ad un sensibile aggiornamento del pensiero marxista e del marxismo. Il nuovo anti autoritarismo tipico del nostro tempo.

La più grossa novità in questo campo, su questo fronte ideale è però senza dubbio rappresentata dalla prefazione, un saggio di una sessantina di pagine, di Gian Mario Aniasi, che attualizza i noti testi dei fondatori del marxismo scritti fra il 1871 e il 1875 per combattere Bakunin e i bakuninisti. Dotati di tutte le virtù della critica, essi conservano tuttora una straordinaria freschezza (Marx-Engels, *Marxismo e anarchismo*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 131, L. 700).

Il curatore della raccolta ha anche presentato un saggio intitolato « La libertà del popolo non è la mia libertà » (1944) per distinguere nettamente il punto non nuovo nella storia del pensiero socialista — fra coloro che mirano alla liberazione del singolo, e i fautori di una libertà collettiva — dei socialisti e i comunisti. I primi — ricorda appunto G.M. Aniasi — « sono i liberatori, i liberatori della società, definiti « anarchici o anti autoritari », come al tempo di Bakunin; ma già lo spartano teorico e politico fra di loro ad un nuovo anarchismo », variamente giudicato e giustificato. Su que-



Operai (disegno di Fernando Farulli)

sto punto cruciale, più teorico e in un certo senso sociologico che puramente storico, si incentrano — oltre ad avvedersi alle tinte — alcuni densi taccuini che pure arricchiscono l'indagine sui vari risvolti del fenomeno anarchico, collegandolo al nostro tempo. Fra le edizioni italiane vanno ricordati James Joll, *Gli anarchici* (Milano, Il Saggiatore, 1971, pp. 364, L. 1.000); *Critica dell'anarchismo* (Milano, Mondadori, 1970, pp. 194, Lire 900); che allinea quattro saggi, uno dello storico inglese Hobsbawm e gli altri tre di orientamento marxista e ispirati a movimenti anarchici d'oggi: *Anarchismo vecchio e nuovo* (Firenze, Vallecchi, 1971, pp. 131, L. 1.000).

Di quale pericolo si tratta? Della penetrazione di analisi irrazionalistiche (parziali) delle condizioni sociali del proletariato intellettuale e spinto, e di una ripresa dell'ideologia in contrapposito all'ideologia di classe. Quindi lo « spontaneismo » (staccato da ogni contesto di interpretazione marxista), il volontarismo (inteso come forza predomi-

nante), il movimento (impreciso) il rifiuto, almeno implicito, di ogni forma di organizzazione), l'astratto insurrezionalismo o « ribellismo ». Vengono così studiate alcune tipiche istanze ed espressioni dell'anti autoritarismo del giorno d'oggi (Marx, Engels, Dutschke, Cohn-Bendit). Per Brava — e questo dato ci sembra inoppugnabile, ed è anche confortato, a nostro avviso, dalle stesse ricerche di Jean Maitron — dall'anarchismo sociale del XIX secolo si è passati oggi ad una fase di « anarchismo intellettuale ». Maitron aveva parlato del « fenomeno contestatario » come di un fenomeno mondiale, duraturo, studiato e fra virgolette, « rivoluzionario ».

### La prospettiva

Lo sfondo storico-sociale consisterebbe, dunque, nella crescita di un proletariato intellettuale spinto, e di una valente alla piccola borghesia di altri tempi, prodotto dal capitalismo e che o non è capace o rifiuta una dialettica razionale del rapporto mezzi - tattica - obiettivi per

realizzare una prospettiva realmente rivoluzionaria in una società sviluppata dominata dal monopolio. L'anarchismo, essendo una « dottrina onnicomprensiva », nonostante il suo fallimento storico sul piano sociale e politico, tende a riprodursi, a reinserirsi di continuo nella vicenda del movimento operaio, pur non distaccandosi dalla realtà piccolo-borghese. Ora, non c'è bisogno di aggiungere che il marxismo, opposto dell'anti autoritarismo, ha tuttavia in comune con il pensiero anarchico (o socialista-anarchico) un punto capitale: la dissoluzione dello Stato, che però non si può acquisire — e qui sta la differenza — dall'oggi al domani ». Il maggio francese, ha ricordato Hobsbawm, ha insegnato che « qualsiasi situazione rivoluzionaria, pur momentanea, è di nuovo possibile; ma il 1848 (non va dimenticato) aveva già insegnato a Marx che una « rivoluzione spontanea » non esiste, e che una rivoluzione deve essere preparata e condotta in un repentino e totale fallimento.

Enzo Santarelli

## Interrogatorio sulla «baia dei porci»

Un testo di avanguardia di H. M. Enzensberger

Un lavoro teatrale (H. M. Enzensberger, *Interrogatorio all'Avana*, Feltrinelli, 1971, pagg. 236, lire 2.800) sullo sbarco alla ormai famosa spiaggia di Girón, forse più conosciuto da noi come «baia dei porci». I fatti sono notissimi. Siamo nel 1961 e un esercito di mercenari, formati ed addestrati negli Stati Uniti d'America invadono all'alba del diciannovesimo secolo la Repubblica socialista cubana.

L'attentato che tornano per riprendersi le « loro » terre, assassini di professione, preti reazionari, liberi imprenditori, volta-gabbana, finti democratici paladini di «libere» elezioni eccetera: caduta nel più veemente e sconfortato della maschera della gloria questi eroi di cartone appaiono in tutto il loro squallido.

Cercano disperatamente fra credere a se stessi o agli altri di avere combattuto per una ideologia degna di questo nome. Ma la tecnica compositiva usata da Enzensberger demistifica questi tentativi usando le stesse parole dei protagonisti. Enzensberger infatti mostra freddamente e senza minime enfasi i materiali dell'interrogatorio effettuato con i prigionieri poco dopo lo sbarco e la immediata sconfitta degli invasori, davanti alle telecamere della televisione cubana. La tecnica usata da Enzensberger è, da un punto di vista letterario, sostanzialmente la stessa usata da Peter Weiss nel *Il muro*, e, forse, l'unico modo per rendere anche all'occhio di chi non sa leggere le lettere e toccare i contenuti: infatti in ambedue i casi si tratta di un processo ad una classe dominante.

Allora non c'è bisogno di commento: basta citare. Dove è chiaro (dato che il testo è in italiano) il veicolo di una mistificazione che ogni citazione o montaggio, e Enzensberger ne è consapevole, è « l'interpretazione politica ». In questo è la forza del libro; nell'essere politicamente efficace proprio a causa dei materiali che mette in evidenza.

Francesco D'Anni

## La Resistenza dalla Maremma alle Apuane

Documenti e testimonianze di Renzo Vanni

In un recente convegno nazionale di studi sulla storia della Resistenza italiana, alcuni dei relatori hanno sottolineato il fatto che la nostra guerra di liberazione nazionale non abbia ancora espresso una opera storica che ne definisca, organicamente e compiutamente, l'intera tematica. E questo nonostante alcune « sistemazioni » imposte, e nobilissime: si pensi ai lavori di Battaglia, di Secchia e Frassati, di Bocca, di Carli Ballola.

Di più, aggiungiamo noi, la Resistenza italiana soffre di una seria carenza di studi e di analisi generali per quanto riguarda la storia militare della guerriglia partigiana.

Il perché di tali ritardi ce lo ripropone, sia pur indirettamente, il volume di Renzo Vanni *La Resistenza dalla Maremma alle Apuane* (Editrice Giardina, lire 4.500); trecento pagine di dati, notizie, documenti e testimonianze che mettono a fuoco la lotta partigiana in una delle zone dove essa divampò con maggior vigore: Pisa e la sua provincia, il Volterrano. Il Crocetta, i Monti Pisani e le Apuane. Renzo Vanni fu egli stesso partigiano combattente in quel luogo.

*La Resistenza dalla Maremma alle Apuane* viene dunque a colmare un'ampia lacuna sulla Resistenza in Toscana, offrendo al lettore (e soprattutto allo storico) una mole di materiali assai interessanti e quasi tutti di prima mano. Lo stato di Vanni, a esempio, a scovare nel corso delle sue ricerche per questo libro il bando repubblicano firmato da Giorgio Almirante nel quale si minacciava la pena di morte a partigiani e sbandati.

Quella dell'autore è una cronologia puntigliosa, ricchissima di nomi e di particolari, sia sulla costituzione della 23ma e della 3a brigata Garibaldi, sia sulle azioni di guerra sostenute dai partigiani e sulle feroci repressioni nazifasciste culminate con le stragi in Versilia e in provincia di Massa Carrara.

Cesare De Simone

## Scritti politici di Rousseau

La democrazia diretta dal « Contratto sociale » al « Progetto di costituzione per la Corsica »



N.H. Jaurat de Berry: «Allegoria rivoluzionaria in onore di Rousseau» (Parigi, Museo Carnavalet)

La pubblicazione da parte degli editori Laterza delle opere politiche di Rousseau (Jean-Jacques Rousseau, *Scritti politici*, a cura di Maria Garin; introd. di Eugenio Garin. Laterza 1971, 3 voll., pp. CLVII-1042, L. 400) offre al lettore italiano la possibilità di avvicinarsi concretamente — data la modestità del costo dell'opera, rispetto ad altre edizioni — l'opera di uno dei più importanti filosofi dell'età moderna, sul quale è andata nuovamente appuntandosi la politica. Contrario all'attenzione degli studiosi.

E' noto che la riscoperta di un filosofo non è mai frutto del caso. Questa regola vale anche per Rousseau, e infatti oggi si guarda al filosofo ginevrino come ad una delle fonti di Marx, e il rinvio interessa per la sua opera avviene sullo sfondo di un dibattito che investe problemi politici di importanza vitale per la nostra epoca. Basterà qui accennare al problema della democrazia diretta, che è oggi al centro dei dibattiti sulle nuove strutture sindacali. Questa istanza, che rappresenta tanta parte dell'eredità del marxismo (e che è stata, in un certo senso, la sua prima e più lucida formulazione nelle opere di Rousseau (si pensi al *Contratto sociale* e al *Contratto sociale*).

La interpretazione di Rousseau in chiave prevalente di interpretazione politica rappresenta una salutare inversione di tendenza sia rispetto alla interpretazione tradizionale, che tendeva a vederlo come « stato detto », « il problema politico in quello morale, e la morale, a sua volta, nella « interiorità » soggettiva del singolo come tale » (Colletti), facendo spesso del ginevrino un esponente del « neopositivismo » europeo e rispetto ad altre interpretazioni, la cui debolezza sta nell'incapacità di comprendere gli scritti di Rousseau nella loro unità, e cioè nella loro interrelazione tra loro, e in quanto parla ad es. della antica comunità indiana — ci offre, in negativo, una nuova concezione della storia presente, di cui egli intravede le linee di sviluppo altrettanto bene quanto Mandeville o Smith e la scuola storica scozzese. Rousseau intravede, in altri termini, il carattere contraddittorio o antagonista del moderno capitalismo, di cui denuncia, come vide Kant, l'opera di « incivilimento » con la disuguaglianza e la mutua soggezione. Da ciò deriva il rifiuto opposto da Rousseau alla moderna economia, di cui fu certo il primo a scorgere il carattere profondamente arbitrario.

E' sulla base di queste considerazioni che Fetscher spiega anche l'« incivilimento » nel suo complesso, non può trovare la sua salvezza in misure politiche; tuttavia, lo individuo, fondamento della sua « Repubblica ». La realizzazione pratica di queste idee è affrontata, secondo Fetscher, nel *Progetto di costituzione per la Corsica* e nelle *Considerazioni sul governo di Polonia*. Fetscher dedica una analisi molto accurata alle due opere, da cui risulta certamente il carattere reazionario delle concezioni economiche di Rousseau, ma che nello stesso tempo ci permette di capire in quale modo Rousseau si muova nell'ambito di una problematica che fu tutta illuministica.

Il merito di Rousseau, in queste due opere, è quello di affrontare il problema di una problematica che fu tutta illuministica.

Il merito di Rousseau, in queste due opere, è quello di affrontare il problema di una problematica che fu tutta illuministica. Rousseau — dice Fetscher — « instaurazione di una repubblica giusta dipende da una serie di condizioni che a quel tempo erano presenti solo in pochissimi stati europei (il Contratto menziona espressamente la Corsica). Lo stato non dovrebbe essere troppo grande, ma dovrebbe possedere terra e risorse naturali quanto basta per essere autosufficiente. La tecnica della produzione non dovrebbe essere così sviluppata da creare differenze nelle ricchezze e nel modo di vivere, e la corsa per il più, e posto nella società economica, non dovrebbe rappresentare la principale attività degli abitanti ». Il denaro dovrebbe pressoché scomparire, o quantomeno perdere la sua funzione di agente dell'intera produzione.

Il lettore riconoscerà, in questo quadro della Repubblica rousseauiana, tutte le caratteristiche delle società precapitalistiche che, attraverso l'evoluzione della « Repubblica » di Platone, rappresentano il punto di partenza dell'analisi della società moderna. E' merito di Lovejoy — le cui argomentazioni sono riprese da Fetscher — aver dimostrato che questo « stato di natura » (in cui Rousseau vedeva anzi un'« ipotizzata » della moderna società civile, e cioè un'« ipotesi » di una nuova struttura sindacale. Questa istanza, che rappresenta tanta parte dell'eredità del marxismo (e che è stata, in un certo senso, la sua prima e più lucida formulazione nelle opere di Rousseau (si pensi al *Contratto sociale* e al *Contratto sociale*).

Luciano Albanese

## CULTURA MUSICALE MODERNA E SOCIETA' NELL'ANALISI ACCUSATRICE DI TH. W. ADORNO

# È un inganno borghese la musica?

Una introduzione alla sociologia della musica (Theodor Wiesengrund Adorno, Einaudi, pp. XXI, 267, L. 1600) non può essere che un riferimento alle precedenti *Lezioni di sociologia*, dello stesso Adorno in collaborazione con Max Horkheimer, pubblicate a Francoforte nel 1956, apparse in italiano nella stessa P.B.E., nel 1966. Si dice, all'apertura di libro, che « sociologia, scienza della società, è una brutta commistione linguistica, per metà latina e per metà greca, e si dà a questa parola un carattere artificioso e arbitrario, che rimanda alla nascita tardiva di questa scienza, nell'edificio tradizionale del sapere ».

Nelle citate *Lezioni* ha una notevole importanza il capitolo dedicato alla *Sociologia dell'arte e della musica*. Anche qui si mettono un po' le mani avanti, come per scarsi di applicare alle parole le bellissime « di arte » e di « musica » quella brutta commistione linguistica. La sociologia della cultura è un termine — dice ancora Adorno — che si è dato per spiegare qualche sospetto; ma pazienza: occorre intraltrarsi nel campo della musica, non limitandosi a constatare il contesto sociale nel quale si manifesta l'opera d'arte, ma approfondendo il senso sociale delle opere stesse. Al suo interno la sociologia potrà, così, rilevarsi una storia della cultura non distaccata dalla realtà sociale. Metteno da parte « l'ingannevole sicurezza » con cui i posteri possono classificare i fenomeni passati, l'essenza della sociologia dell'arte dovrà precisarsi nella comprensione più profonda dei problemi contemporanei.

Arrivata tardi nell'edificio tradito ad ascoltare i con-

so processo vitale, raffermando come autorità. Da questa posizione è agevole passare all'altra, mantenuta dall'Adorno, e cioè quella della *sociologia della musica*, nei riguardi del direttore di orchestra, ad esempio, il quale si rivolge al pubblico come un demagogo politico, anche per soddisfare l'esigenza del pubblico di acciama un Capo.

Sarà di lei lezioni cariche di sospetti o il frutto d'una brutta commistione linguistica, ma attenzione al momento in cui il musicista avverte: « Ad ogni individuo simbolicamente inserito e integrato nella società attraverso la musica, si fa così intendere la necessità di obbedire ».

Facciamoci caso. Perché la società (come accade da noi) è sempre così riluttante a dare un nuovo ordinamento alla musica? Ecco che in quella riluttanza potrebbe appunto nascondersi il timore che la musica, sistema in una diversa prospettiva, possa sottrarsi all'obbedienza.



A. Schoenberg

Nella *Introduzione*, di cui ora ci occupiamo, si ricchie dono dodici lezioni svolte dall'Adorno a Francoforte, nel 1962.

Il termine — *Introduzione*, anziché *mettano*, *Trattato* — non vuole scemmare responsabilità, ma significa che non si tratta di una ricerca sistematica. La tradizione italiana è del nostro Giacomo Manzoni (il quale accresse, così, note volentieri i suoi meriti nel tornare preziosi strumenti di lavoro nel settore della cultura musicale del nostro tempo. La prefazione, illuminante, ma a volte dettata un po' d'fratello (una slizza nei confronti della musica) gli resta ad accogliere i con-

tributi della sociologia, ma natura non *facti saluti*, è di Luigi Roggioni. In questo libro, la critica alla visione idealistico-romantica dell'esperienza musicale, assume ampie proporzioni, configurandosi spesso come grido e segnale di allarme.

La sociologia, sfiorando il limite della non-condanna, propende a trasformarsi in un indice puntato contro i mali della musica cui non offre un toccasana, ma l'oculazione di riflettere su alcuni punti nevralgici: tipi di comportamento musicale; musica leggera, funzione del musicista; *Classi e strati sociali*; *L'opera lirica*, *La musica da camera*; *Il direttore d'orchestra*; *La vita musicale*; *L'opinione pubblica e la critica*; *Musica e nazione*. *La musica moderna*; *Mediazione*.

Il cavallo di Troia è ormai ben sistemato nella roccaforte della musica e da essa promana una furia distruttrice. Cerca qualcuno di difendersi, adducendo che dopotutto, neppure in passato le cose musicali andavano meglio. L'Adorno re spinge, ma con una considerazione che incarna i dati del passato, e poi a noi interessa il presente, il nostro tempo, nel quale l'accostamento di milioni di persone alla musica, attraverso i mezzi di riproduzione di massa, non fa salire di un grado — sotto il profilo della qualità — lo sviluppo della cultura musicale. Molta gente ascolta la musica, infatti, ma raramente l'ascolto è adeguato alla musica che si ascolta. Molta gente è affamata di dischi, ma la sociologia scopre la realtà di consumato di cultura i quali « rispettano » la musica soltanto perché da prestigio sociale. Molti altri, poi, ascoltano la musica, per sfogare i loro istinti e irrazionalità, laddove, al contrario, la musica dovrebbe avere una funzione liberatrice da similitudine. Dopo essere esposto i dati delle sue riflessioni, l'Adorno sembra dire: badate, io non voglio in saltare nessuno, e ammette che « la musica, nella sua natura, è un inganno ».

Erasmus Valente

bra una mano tesa al conforto o in procinto di tirar fuori della roccia il « cavallo » e invece la stessa mano è già pronta ad indirizzare più precisamente il suo colpo che non vanno all'indiviso, ma alla società: « La incapacità dimostrata di indirizzare l'arte politica (cioè di classe) alla guerra di liberazione. Queste zone d'ombra, tuttavia, non inficiano il valore di fondo del libro che resta un'opera valida.

La interpretazione di Rousseau in chiave prevalente di interpretazione politica rappresenta una salutare inversione di tendenza sia rispetto alla interpretazione tradizionale, che tendeva a vederlo come « stato detto », « il problema politico in quello morale, e la morale, a sua volta, nella « interiorità » soggettiva del singolo come tale » (Colletti), facendo spesso del ginevrino un esponente del « neopositivismo » europeo e rispetto ad altre interpretazioni, la cui debolezza sta nell'incapacità di comprendere gli scritti di Rousseau nella loro unità, e cioè nella loro interrelazione tra loro, e in quanto parla ad es. della antica comunità indiana — ci offre, in negativo, una nuova concezione della storia presente, di cui egli intravede le linee di sviluppo altrettanto bene quanto Mandeville o Smith e la scuola storica scozzese. Rousseau intravede, in altri termini, il carattere contraddittorio o antagonista del moderno capitalismo, di cui denuncia, come vide Kant, l'opera di « incivilimento » con la disuguaglianza e la mutua soggezione. Da ciò deriva il rifiuto opposto da Rousseau alla moderna economia, di cui fu certo il primo a scorgere il carattere profondamente arbitrario.

E' sulla base di queste considerazioni che Fetscher spiega anche l'« incivilimento » nel suo complesso, non può trovare la sua salvezza in misure politiche; tuttavia, lo individuo, fondamento della sua « Repubblica ». La realizzazione pratica di queste idee è affrontata, secondo Fetscher, nel *Progetto di costituzione per la Corsica* e nelle *Considerazioni sul governo di Polonia*. Fetscher dedica una analisi molto accurata alle due opere, da cui risulta certamente il carattere reazionario delle concezioni economiche di Rousseau, ma che nello stesso tempo ci permette di capire in quale modo Rousseau si muova nell'ambito di una problematica che fu tutta illuministica.

Erasmus Valente

### Libri ricevuti

#### Narrativa e poesia

- Romano BLENCHI, « I silenzi di Rossini », Ed. Gallesse Panani, pp. 87, L. 15.000.
- Goffredo PARISSE, « Il ragazzo morto e le comete », Einaudi, pp. 172, L. 2.400.
- Roberto MULLER, « Uomo senza qualità », Einaudi, 2 voll., pp. 1115-644, 2 voll., L. 3.500.
- Pierre REVERDY, « Il ladro di talento », Einaudi, pp. 245, L. 1.800.
- Rodolfo WILCOCK, « Lo stesso dei solitari », Adelphi, pp. 198, L. 2.500.
- Frank WEDERKIND, « L'ala, lo spirito della terra, il vaso di Pandora », Adelphi, pp. 200, L. 2.600.
- Michele FRISCO, « Fuochi a Mare », Rizzoli, pp. 352, Lire 2.400.
- Rustico FILIPPI, « Sonetti », Einaudi, pp. 142, L. 1.000.

#### Saggistica

- Carlo CATTANEO, « Indagini e scienza nuova » (scritti 1833-1839), Einaudi, pagine 384, L. 3.000.
- Carlo CATTANEO, « Il 1848 in Italia » (scritti 1848-51), Einaudi, pp. 246, L. 2.800.
- Carlo CATTANEO, « Storia universale e ideologia delle genti » (scritti 1852-1864), Einaudi, pp. 500, L. 3.200.
- Francesco FINGOCCHIARO, « Mitomoni », Einaudi, pagine 971, L. 14.600.
- Luigi FERRI, « Legittimazione », Einaudi, pp. 148, L. 2.200.
- Robert JULIEN, « La pace bianca », Laterza, pp. 558, L. 2.200.
- Noam CHOMSKY, « La guerra americana in Asia », Einaudi, pp. 358, L. 2.400.
- Domenico NOVAZZO, « Maitron », Einaudi, pp. 199, L. 1.400.
- Jean-Pierre CARASSO, « La polveriera irlandese (lotto di classe e lotta di classe) », Bertani, pp. 320, L. 2.800.
- Gez ROHMEN, « Gli eterni del sogno », a cura di Giacomo Carlini, Guarraldi, L. 4.000.
- Marlo VITTI, « Storia della letteratura neoclassica », ERI, pp. 483, L. 6.000.
- Piero ALBERTO, « Il cinema di Buster Keaton », Savonni e Savonni, pp. 117, L. 800.